

## **IL PATRIOTTISMO RADICALE DI FOSCOLO NEL TRIENNIO REPUBBLICANO**

Considerare e valutare l'attività politica di Foscolo nel Triennio Repubblicano significa innanzitutto esaminare le specificità del giacobinismo italiano in rapporto a quelle dell'omologo movimento francese, soprattutto in relazione alle tematiche economiche, giudicate la cartina di tornasole del moderatismo e della radicalità<sup>1</sup>. Sotto questo punto di vista non può essere ignorato che le richieste più radicali avanzate in ambito economico, in particolare le limitazioni alla proprietà privata in regime di economia controllata, emersero – nella Francia rivoluzionaria – dalle file della sanculotteria, e furono subite più che promosse da Giacobini e Montagnardi nel corso dell'anno II, per conservare l'appoggio delle classi popolari al governo rivoluzionario. Entrambi i gruppi, infatti, seppure assunsero la rappresentanza delle classi popolari e nonostante le misure emergenziali adottate in materia economica durante il governo rivoluzionario di salute pubblica, evitarono di impegnarsi seriamente sulla via della democrazia sociale, cristallizzando la loro concezione della proprietà nella Dichiarazione dei Diritti del 1793, dove erano confermati sia i diritti di proprietà sia quelli di libertà economica, seppure con la clausola di salvaguardia sociale inserita nell'art. 1. Il pensiero giacobino in materia

---

<sup>1</sup> Cfr. N. Jonard, « Le “jacobinisme” de Foscolo », dans *Études sur le XVIII<sup>e</sup> siècle*, vol. VII, *L'Europe et les révolutions (1770-1800)*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1980, p. 181-199.

economica è ben esemplificato da alcune sintomatiche dichiarazioni, rilasciate dai principali protagonisti di quella stagione: se nella seduta della Convenzione del 18 marzo 1793 Robespierre aveva affermato che « l'extrême disproportion des fortunes est la source de bien des maux et de bien des crimes »<sup>2</sup>, concordando col pensiero di Saint-Just, per il quale « Il ne faut ni riches ni pauvres, l'opulence est une infamie »<sup>3</sup>, nella seduta del 24 aprile avrà cura tuttavia di precisare che « L'égalité des biens est une chimère »<sup>4</sup>. Robespierre condannava infatti la legge agraria analogamente alla maggioranza della Convenzione che, nella seduta del 18 marzo dell'anno II, aveva votato all'unanimità la pena di morte contro i suoi sostenitori. La redistribuzione totale delle terre nell'ottica della costruzione di una società basata sull'uguaglianza materiale ed economica di tutti i cittadini era quindi al di fuori degli orizzonti giacobini e non fu mai posta all'ordine del giorno della Convenzione, in quanto i montagnardi furono sempre restii ad intervenire nelle questioni agrarie.

Con la reazione termidoriana e il primato dei notabili, scomparirà dal panorama programmatico del Direttorio ogni riferimento alla democrazia sociale e politica; la nuova Dichiarazione dei diritti inserirà la proprietà fra i diritti dell'uomo in società, definendola non solo « il diritto di godere e di disporre dei propri beni, delle proprie rendite, del frutto del proprio lavoro e della propria attività »<sup>5</sup>, ma anche il pilastro sociale che ogni cittadino era tenuto a salvaguardare. Le basi del nuovo ordinamento istituzionale furono poste con chiarezza da Boissy d'Anglas alla Convenzione, nel corso del suo discorso preliminare al nuovo progetto costituzionale, il 23 giugno 1795: « Vous devez garantir enfin la propriété du riche... L'égalité civile voilà tout ce que l'homme raisonnable peut exiger... L'égalité absolue est une chimère »<sup>6</sup>.

Saranno quindi le truppe di un regime censitario dei notabili, fondato sulla proprietà, ormai involuto rispetto a quello democratico avanzato dell'anno II, ad agire durante la campagna del 1796 e a fare il loro ingresso

---

<sup>2</sup> Robespierre cit. in A. Soboul, *Précis d'histoire de la Révolution française*, Paris, Éditions sociales, 1972, p. 326.

<sup>3</sup> Saint-Just, *Fragments d'Institutions républicaines*, cit. in A. Soboul, *Précis d'histoire de la Révolution française*, cit., p. 327.

<sup>4</sup> Robespierre, cit. in A. Soboul, *Précis d'histoire de la Révolution française*, cit., p. 326.

<sup>5</sup> R. Romeo e G. Talamo (a cura di), *Documenti storici*, vol. VII: *L'Età Moderna*, Torino, Loescher, 1983, p. 235.

<sup>6</sup> Boissy d'Anglas in A. Soboul, *Précis d'histoire de la Révolution française*, cit., p. 379.

## Il patriottismo radicale di Foscolo

in Italia nel marzo di quello stesso anno ; un'armata i cui effettivi, però, non erano stati più rinnovati dopo la leva di massa ordinata dalla Convenzione montagnarda il 23 agosto 1793 e nei cui ranghi restavano, pertanto, profondi gli echi dell'anno II e vivace l'ostilità contro gli ex aristocratici, il clero e la monarchia, fenomenologie che nel loro complesso rendevano difficile l'adesione delle truppe alle concezioni moderate del regime direttoriale. Un esercito le cui fila nutrivano un forte attaccamento agli ideali patriottici e giacobini, elementi ideologici non trascurabili nella genesi dello spirito repubblicano e democratico italiano : le sue fulminee vittorie contro i principi italiani d'*Ancien Régime* e i ripetuti proclami di Bonaparte che, alla vigilia e nel corso dell'invasione militare inneggiavano alla liberazione e alla libertà per i popoli lombardi, emiliani e romagnoli, galvanizzarono i giovani patrioti italiani corsi ad arruolarsi in massa nelle formazioni militari dei governi provvisori di Lombardia ed Emilia. Queste milizie indigene, operando di supporto all'esercito regolare francese di occupazione, diventeranno « a loro volta un centro propulsore di vita repubblicana e democratica »<sup>7</sup>, riflettendo e a loro volta contribuendo ad alimentare un forte entusiasmo « soprattutto negli strati popolari, della piccola e media borghesia imprenditoriale, artigianale e professionale, e anche delle classi colte più evolute ed aperte »<sup>8</sup>.

Prima ancora dell'arrivo delle armate repubblicane, le idee e le notizie della Rivoluzione si erano diffuse in Italia sia attraverso la circolazione dei periodici francesi e la stampa clandestina di scritti rivoluzionari, sia grazie all'attività di propaganda svolta dalle logge massoniche e dalle società patriottiche, entrambe partecipate da ristretti gruppi urbani d'ogni età e condizione sociale, perseguitanti però obbiettivi tanto diversi da rendere improprio, per la loro qualificazione politico-programmatica, l'utilizzo del lemma « giacobino ». Tuttavia, poiché questi primi nuclei di cosiddetti « giacobini » erano numericamente pochi e le loro idee, ancora poco definite, avevano bisogno dell'aiuto francese per avere speranze di sviluppo, consolidamento e realizzazione,<sup>9</sup> sarà solo a seguito dell'occupazione militare che queste energie più radicali riceveranno ulteriore impulso, sia attraverso la dilatazione degli spazi di discussione e del fervore bellico, sia grazie allo sviluppo del giornalismo, delle Società popolari d'istruzione

<sup>7</sup> Cfr. C. Zaghi, *L'Italia Giacobina*, Torino, UTET, 1989, p. 48.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 29.

<sup>9</sup> Cfr. S. J. Woolf, *Il Risorgimento Italiano*, Torino, Einaudi, 1981, p. 210-217.

pubblica, dei Circoli costituzionali e all'adesione alle formazioni della Guardia Nazionale e delle forze armate francesi.

A livello generale l'opinione pubblica italiana si presenterà divisa nell'analisi degli avvenimenti politico-militari,<sup>10</sup> e delle tre posizioni che si andranno precisando nel corso del Triennio, la liberal-moderata filofrancese, quella austriacante e quella radicale-giacobina, sarà appunto quest'ultima ad emergere per il suo attivismo e la sua forza, soprattutto in area lombarda ed emiliana, alimentata « da giovani di varia estrazione sociale, ma con una buona formazione intellettuale, che tendono a chiamare se stessi "patrioti", mentre vengono chiamati dagli avversari "giacobini" o, meglio ancora "anarchistes" »<sup>11</sup>. Patrioti quindi, se diamo ascolto alle loro stesse parole, piuttosto che giacobini – anche se per comodità tassonomiche continueremo a chiamarli in questo modo –, che saranno mossi da identici atteggiamenti mentali, da eguali posizioni politiche ed ideologiche « di fronte alla realtà sociale del paese, al corso degli avvenimenti, al modo di giudicarli e di affrontarli »<sup>12</sup>, anche perché i loro orientamenti etico-politici non saranno più determinati da un generico amore di patria, bensì da quello per una patria democratica e repubblicana, quest'ultima dotata di istituti rappresentativi.<sup>13</sup> Questi nuclei giacobini non si evidenzieranno soltanto per aver seguito con attenzione gli sviluppi delle azioni militari dell'Armata d'Italia e per aver partecipato intensamente alle attività politiche delle prime repubbliche libere, ma anche perché proprio ad essi si dovrà l'introduzione nell'agone politico del nuovo lessico di derivazione francese, all'interno del quale campeggiavano le parole « nazione » e « patria », sempre più frequentemente associate al lemma « italiana », sebbene i composti da essi derivanti non fossero all'epoca associati a contenuti descrittivi certi ed univoci. E sempre all'attivismo giacobino si dovrà far riferimento per saggiare le prime riflessioni su progetti concreti volti alla costituzione di uno stato unitario italiano, idea la cui primogenitura spetta a Filippo Buonarroti.

Le linee programmatiche finalizzate ad ottenere sia l'indipendenza dallo straniero, anche e poi soprattutto dalla stessa Francia, sia l'unità della nazione, diventeranno prioritarie, catalizzeranno l'attenzione ed

<sup>10</sup> Cfr. A. M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Bari, Laterza, 2008, p. 8.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>12</sup> C. Zaghi, *L'Italia Giacobina*, cit., p. 159.

<sup>13</sup> Cfr. A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2006, p. 9.

assorbiranno le energie dei patrioti italiani anche d'indirizzo radicale<sup>14</sup> e respingeranno sullo sfondo, in posizione subordinata, gli aspetti politici legati alle istanze di natura economico-sociale che, tuttavia, non saranno accantonate del tutto. Aspirazioni unitarie ed indipendentistiche che, venute pienamente alla luce all'epoca del concorso bandito nel 1796 dalla Società di Istruzione lombarda sul tema: « Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia », diventeranno patrimonio comune di tutti i patrioti italiani, anche di quelli d'area moderata, ma che saranno costantemente e per tutto il Triennio frustrate dalla pervicace opposizione delle autorità francesi, intente a perseguire una differente strategia geopolitica e diplomatica.

Non diversa sarà la sorte delle proposte avanzate nel campo del diritto costituzionale, dove la carta francese dell'anno II, cui i giacobini italiani guardavano come ad un modello, sarà scartata a favore di quella borghese e censitaria dell'anno III, imposta dal Direttorio francese ed applicata pressoché integralmente a tutte le repubbliche « sorelle » sorte nel corso del periodo in esame. La ricezione dell'edificio costituzionale borghese-censitario francese eliminerà dalla scena normativa altre e ben più radicali proposte dibattute nel panorama politico italiano, soprattutto in tema di diritto di proprietà, apparse più o meno velatamente negli scritti di alcuni intellettuali del periodo. In ogni caso, per quanto attiene questo specifico argomento del diritto di proprietà, la posizione assunta dalla maggioranza dei giacobini italiani andrà nella direzione di una sua solenne riaffermazione, convergerà con quella dei liberal-moderati<sup>15</sup> e non sarà molto dissimile, come abbiamo visto, da quella dei giacobini francesi.

Dal punto di vista sociale, come già detto, si affermerà piuttosto nei giacobini italiani – anche se in via subordinata rispetto ai problemi dell'unità e dell'indipendenza – l'interesse per le miserie degli indigenti senza terra, che si tradurrà nel tentativo di realizzazione degli strumenti amministrativi indispensabili ad assicurare a tutti un minimo di sussistenza, e nel vagheggiare la soluzione definitiva del problema nella creazione di una società di piccoli produttori proprietari indipendenti e virtuosi sulla scia dell'esempio di Sparta e di Roma repubblicana, un richiamo di natura storica che diverrà onnipresente nei loro discorsi e nei loro scritti quale paradigma della virtù repubblicana. Ma l'attenzione giacobina si appunterà

<sup>14</sup> Cfr. A. M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, cit., p. 13.

<sup>15</sup> Cfr. C. Zaghi, *L'Italia Giacobina*, cit., p. 156.

C. RAGGI

anche sul problema dell'istruzione popolare, da rendere possibilmente obbligatoria e gratuita per tutti i cittadini, allo scopo di far guadagnare alle masse il consenso alle istituzioni repubblicane e, secondo il pensiero minoritario di Vincenzo Russo, creare quell'uniformità di idee e di cultura considerate il primo passo da compiere in vista della realizzazione di una repubblica egualitaria.<sup>16</sup> Il riformismo giacobino, che al conseguimento dell'ideale unitario aveva sacrificato il suo programma sociale, impedito nella sua realizzazione sia dalla resistenza opposta dai quadri dirigenti al potere, sia da una sua intrinseca astrattezza di fondo « alimentata da grandi e nobili discorsi, appassionate proposte, solenni enunciazioni di grandi principi umanitari ed egualitari »<sup>17</sup>, non riuscirà a catalizzare il sostegno delle masse popolari alle repubbliche italiane, contribuendo così, seppure per via indiretta, alla vittoria della reazione austro-russa.

\*\*\*

Questa premessa di carattere generale, pur nella sua brevità, costituisce un solido asse coordinante intorno al quale collocare la riflessione sull'attivismo politico dispiegato dal Foscolo nel corso del Triennio, verificabile con relativa sicurezza attraverso l'analisi puntuale dei suoi scritti, dalle composizioni con finalità artistiche agli interventi oratori, dagli elaborati giornalistici alla corrispondenza privata. Dall'esame di questa documentazione emerge innanzitutto il pervicace intento del poeta di accreditarsi, di fronte all'opinione pubblica, quale ardente patriota, lemma chiave nella trattatistica politica di un periodo storico che – secondo l'analisi di Banti –<sup>18</sup> lo riconfigurerà, come abbiamo detto, nella direzione dell'amore per una patria democratica, repubblicana e dotata di istituti rappresentativi.

Patriota ma non *terrorista*, appellativo, quest'ultimo, dal quale il poeta prese le distanze sin dagli esordi della sua attività pubblica, durante un intervento dalla platea della *Società di Pubblica Istruzione di Venezia* il 19 settembre 1797, nel corso del quale « Anima i Patrioti a raddoppiare il loro fervore e a disprezzare la calunnia, che li chiama col nome di terroristi per

---

<sup>16</sup> Cfr. S. J. Woolf, *Il Risorgimento Italiano*, cit., p. 228-229.

<sup>17</sup> C. Zaghi, *L'Italia Giacobina*, cit., p. 223.

<sup>18</sup> A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, cit., p. 9.

## Il patriottismo radicale di Foscolo

iscoraggiarli »<sup>19</sup>. Allo stesso modo rifiuterà l'epiteto *giacobino*, un lemma utilizzato – lo abbiamo già detto – in senso negativo dagli avversari politici, come ci segnala, proprio in apertura dell'epistolario foscoliano, la lettera inviatagli da Almorò Fedrigo il 13 maggio 1797 dove, nel dare notizia dell'insurrezione antifrancesa scoppiata a Venezia subito dopo lo scioglimento del Maggior Consiglio, preciserà che « la canaglia [...] progettò nulla meno di sterminare tutti quelli che amano i Francesi, dando loro il nome di Giacobini e di traditori della Nazione »<sup>20</sup>: ed è proprio per evitare questa accezione politica negativa che il Foscolo – al pari di tutti gli altri patrioti italiani – « ne s'est jamais qualifié de jacobin »<sup>21</sup>, e non perché, come vorrebbe Jonard, « le jacobinisme de notre auteur a des couleurs bien singulières »<sup>22</sup>. Le prese di distanza da questi lemmi continueranno ad essere sottolineate nel tempo, per esempio dalle colonne de *Il Monitore Italiano*, dove, in qualità di redattore, così interveniva sul numero 25 del 19 ventoso (9 marzo 1798) in merito alla tesi che gli italiani non erano nati per la libertà :

Gl'Italiani non sono nati alla libertà...Ecco l'espressione di una turba di gente ignota che tutto giorno giunge in Milano per chiedere ai capi d'amministrazione il compenso de' segnalati servigi prestati agli uomini onesti nella funzione di pubblici incarichi sentenziando, imprigionando, infamando i repubblicani sotto il nome di terroristi, giacobini e bevitori di sangue.<sup>23</sup>

Altrettanto conforme alla pubblicistica patriottica del tempo è, nel Foscolo, l'utilizzo simultaneo, per tutto l'arco del Triennio, dei lemmi Patria, Repubblica/repubblicano, Libertà e democrazia/democratico che, fortemente concatenati fra loro, riempiono di contenuti le aspirazioni politiche del giovane patriota ; se ne ha un primo saggio nella lettera a Giuseppe Rangoni, all'epoca membro della *Giunta di Difesa Generale della*

<sup>19</sup> *Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo* (d'ora in avanti indicata come *E.N.*), *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, Firenze, Le Monnier, 1972, p. 25.

<sup>20</sup> *E.N.*, *Epistolario*, Vol. I: *Ottobre 1794-Giugno 1804*, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 46-49.

<sup>21</sup> N. Jonard, « Le “jacobinisme” de Foscolo », cit., p. 182.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *E.N.*, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit. p. 73. Ulteriore utilizzo, con la medesima accezione negativa, del lemma giacobino, nel *Monitore Italiano* n. 6 dell'11 piovoso (30.01. 1798), *Ibid.*, p. 52.

C. RAGGI

*Cispadana*, al quale il poeta si rivolse nell'aprile 1797 per essere congedato dallo squadrone dei Cacciatori a cavallo :

Abbandonai la mia patria per vivere libero: rinunziai per l'indipendenza, ch'ho sempre adorato, alla gloria, ai commodi ed ai miei genitori. Baciai le terre repubblicane con la divozione del vero democratico, e mi feci campione della libertà sacrificandole tutto.[...] Non partirò dalla Cispadana fino che non sia libera la mia patria [...] Sicuro di non pronunziare parola che non esalti la libertà, di non vergare una linea che non difenda l'umanità, di non commettere azione contraria all'uguaglianza ed all'indipendenza.<sup>24</sup>

Identici rapporti fra queste parole – strettamente interconnesse, lo ripetiamo, al concetto di patriota – ritroviamo nell'oratoria foscoliana, a cominciare dalla lettera inviata alla *Società di Pubblica Istruzione di Venezia* allo scopo di essere eletto membro di quel sodalizio e letta pubblicamente nella seduta del 19 giugno 1797 :

Cittadini! – Fra i schiavi e i tiranni vantai Libertà: martire della Democrazia, abbandonando Venezia, corsi a cercarla nel seno della Romagna già libera. La Repubblica Cispadana m'accolse, e mi fregiò di onori non troppo a me cari, perché non erano onori della mia Patria; ma la Patria divenne libera, ed io volai [...]; se il Genio Repubblicano non m'avesse soccorso, io non sarei forse più [...].<sup>25</sup>

Questi concetti, per cui il vero Patriota aspira alla libertà e alla costituzione di una Repubblica democratica, espressi in consonanza con la pubblicistica patriottica del tempo, ricorrendo in Foscolo (pur rarefacendosi a partire dal consolidamento della Repubblica Cisalpina) dagli esordi veneziani – in cui si palesa pubblicamente, per la prima volta, la sua anima radicale –<sup>26</sup> sino alla fine del Triennio Repubblicano, lo collocano in una

<sup>24</sup> E.N., *Epistolario, Vol. I: Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 44-46. Ulteriori connessioni e rapporti fra i medesimi lemmi, si ritrovano principalmente nelle lettere 25, 26, 27, 28, 29, 30, 34 e 35 (tutte redatte nel 1797), *Ibid.*, p. 46-58.

<sup>25</sup> E.N., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 13-14. Ulteriori connessioni e rapporti fra i medesimi lemmi, si ritrovano principalmente nelle sedute dei giorni 26.8, 29.8, 18.9, 21.9, 22.9 e 2.10.1797, *Ibid.*, p. 18-35.

<sup>26</sup> Cfr. X. Tabet, « Ugo Foscolo, des désillusions italiennes à la Venise retrouvée », *Chroniques italiennes*, 2000, n. 1, p. 129-134.



## Il patriottismo radicale di Foscolo

posizione di salda ortodossia rispetto alle idee politico-istituzionali propuguate dalle forze d'ispirazione radical-giacobina. Repubblica democratica che, beninteso, per garantire la conquistata libertà dei suoi abitanti dalla tirannide, deve necessariamente armarsi attraverso la creazione di un esercito alla cui formazione concorrano tutti i cittadini; questo assunto, per il quale « noi non saremo Repubblicani, se non saremo guerrieri »<sup>27</sup>, calato nella circostanza storica del periodo intercorso fra la caduta del Maggior Consiglio e la cessione di Venezia all'Austria, sarà espresso più volte dalla platea della *Società di Pubblica Istruzione* :

Il cittadino Ugo Foscolo sale alla tribuna. Dice che la prima operazione del Governo di Genova fu di stabilire una giunta militare per l'organizzazione di sei mille uomini in difesa della Libertà. [...] Tutti gli Italiani dover essere egualmente armigeri per la loro salvezza.<sup>28</sup>

Concetti ed esortazioni di stampo militare sui quali il poeta ritornerà spesso, sia per indurre i governi repubblicani alla formazione di un'armata composta da tutti i cittadini, unico tangibile baluardo di libertà e indipendenza per lo stato, sia per sottolineare i pericoli derivanti dall'impiego di eserciti mercenari; interventi sviluppati non solo dalla tribuna della *Società di Pubblica Istruzione veneziana*<sup>29</sup> e da quella del *Circolo Costituzionale di Milano*, ma anche dalle colonne de *Il Monitore Italiano*<sup>30</sup> e de *Il Genio democratico*<sup>31</sup> in un progressivo crescendo, a partire da un obiettivo localistico di conservazione delle conquiste rivoluzionarie (dispiegando un'azione politica a vasto raggio per la quale è stato definito da Lepre « funzionario della rivoluzione »<sup>32</sup>), in direzione della liberazione, unificazione e indipendenza di tutta l'Italia, in linea con gli analoghi fermenti propositivi emersi in quella fase storica: difatti – spiega Zaghi –, « nel Triennio repubblicano-rivoluzionario l'idea nazionale scende dalle

<sup>27</sup> E.N., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 33.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>29</sup> *Ibid.*, Sessioni del 7.8, 8.8, 19.9, 28.9 e 10.10.1797, p. 16-37.

<sup>30</sup> *Il Monitore Italiano*, n. 7 del 13 piovoso (1.2. 1798) e nn. 13-14 del 25 e 27 piovoso (13-15.2. 1798), *ibid.*, p. 53-57.

<sup>31</sup> *Il Genio democratico, Istruzioni popolari politico-morali*, n. 3 del 29.9. 1798, *ibid.*, p. 136-137.

<sup>32</sup> A. Lepre, « Per una storia degli intellettuali italiani: i giacobini e Foscolo », *Movimento operaio e socialista*, anno XIV, nn. 3-4, Genova, Centro ligure di storia sociale, 1968, p. 229.

C. RAGGI

infiammate concioni programmatiche nella concreta realtà del paese, con prospettive di realizzazioni quali non si erano mai avute in passato»<sup>33</sup>, con un ruolo di primo piano svolto non solo dalle Società Patriottiche, « assai attive nell'eccitare gli animi e nel tener desta l'opinione pubblica sul problema »<sup>34</sup> ma anche dalla stampa giacobina, « sempre in prima linea nella battaglia ».<sup>35</sup>

Un primo, evidente approccio al problema unitario sarà espresso dal Foscolo sin dal 20 maggio 1797, in una lettera spedita alla *Giunta di Difesa Generale di Bologna* per preannunciare l'invio di una orazione diretta al popolo veneziano : « Serva di un monumento del mio verace patriottismo, del mio fervore per la causa comune, de' miei voti per la Repubblica Italiana, della mia gratitudine finalmente per la generosità della Francia ! »<sup>36</sup>. Il concetto sarà ripreso dal Foscolo il 4 ottobre dello stesso anno, in un discorso tenuto alla *Società di P.I. di Venezia*, seppur riferibile piuttosto ad uno Stato Italiano d'estensione centro-settentrionale :

[...] Venezia frappoco sarà unita alla Cisalpina, e l'Italia sarà allora una Repubblica indivisibile [...]. Spariranno tutte le gare, tutte le gelosie, tutte le differenze, tutte le separazioni coltivate una volta fra le provincie d'Italia dall'arte de' tiranni. Ebbene, se i tiranni ci divideano per opprimerci, noi repubblicani uniamoci per ingrandirci, ed ogni Città rechisi a vanto di poter dire : io sono italiana.<sup>37</sup>

Aspetti e temi unitari approfonditi dall'esule veneziano, di lì a poco, nelle sedute del *Circolo Costituzionale di Milano* dove, in stretta connessione col tema consueto della necessità di formare una forza armata afferente alla Cisalpina, reclamerà senza mezzi termini una prospettiva indipendentistica estesa a tutto il territorio italiano : « A proposito della necessità di armarsi, il cittadino Foscolo parla a lungo sull'argomento ;[...] invita i Cisalpini, gl'Italiani ad armarsi, ad imitare insomma il magnanimo esempio de' loro padri e de' loro liberatori »<sup>38</sup>. In modo ancora più netto interverrà dalla stessa tribuna il 1 gennaio 1798 :

<sup>33</sup> C. Zaghi, *L'Italia giacobina*, cit., p. 166.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>36</sup> E.N., *Epistolario, Vol. I: Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 50.

<sup>37</sup> E.N., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 35.

<sup>38</sup> *Ibid.*, Sessione 26 Frimale (16.12. 1797) , p. 42.

## Il patriottismo radicale di Foscolo

Il cittadino Foscolo parla con grand'eloquenza della necessità e del modo di *rigenerare* e rendere prontamente libera tutta l'Italia ; invita i Cisalpini ad imitare il grand'esempio de' loro generosi liberatori ; desta un universale entusiasmo e riscuote grandissimi applausi.<sup>39</sup>

Due giorni dopo, parlando a proposito dei rifugiati veneti nella Cisalpina, egli affermerà « [...] ch'essi daranno efficaci prove della loro riconoscenza, consecrandosi interamente alla difesa della libertà Cisalpina ed alla *rigenerazione* della Patria comune, l'ITALIA »<sup>40</sup>. Più tardi, dalle colonne de *Il Monitore Italiano* arriverà a sostenere che « L'istradamento alla rivoluzione universale d'Italia dà luogo a sperare il *risorgimento* della nostra penisola, sinora stivale. L'unione ci renderà forti, e la forza ci renderà liberi e indipendenti dai settentrionali. »<sup>41</sup>. In questo articolo, apparso come una corrispondenza da Roma, Foscolo, vale la pena sottolinearlo, utilizzerà per la prima volta nel suo carteggio e, molto probabilmente, per la seconda nelle lettere italiane (la primogenitura appartiene infatti al ligure Gaspare Sauli per l'articolo apparso alla fine del 1797 sul *Difensore della libertà* di Genova<sup>42</sup>) il lemma *risorgimento*, nel suo significato politico di tensione alla realizzazione di una repubblica e di una nazione italiana unitarie ; con un concetto di nazione che, in quel preciso momento storico, risultava intimamente legato a quello di popolo o, meglio ancora, al popolo sovrano, cosicché « era la nazione ad essere rapportata allo stato [...] e non viceversa, come accade nel nazionalismo moderno »<sup>43</sup>. Nei due interventi oratori immediatamente precedenti, sopra trascritti, il poeta aveva invece fatto uso dei termini *rigenerare*/*rigenerazione*,<sup>44</sup> i più adoperati dai Patrioti del

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 42 (il corsivo è mio). Ulteriore intervento indipendentista-unitario nella seduta del 3.1. 1798, *ibid.*, p. 42-43.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 42-43 (il corsivo è mio).

<sup>41</sup> *Il Monitore Italiano*, n. 38 del 15 germinale (4.4.1798), in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 91 (il corsivo è mio).

<sup>42</sup> Cfr. A. M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, cit., p. IX, dove l'autore indica erroneamente il 1798, mentre l'articolo apparve in realtà sul numero 61 del 2.12. 1797, a p. 243.

<sup>43</sup> C. Del Vento, « Foscolo e “gli antichi amici dell'indipendenza” », *Rivista di letteratura Italiana*, XIII, 1995, p. 82. Cfr. anche E. J. Hobsbawn, *Nazioni e nazionalismi dal 1780 – Programma, mito, realtà*, § *La novità nazione: dalla rivoluzione al liberalismo*, Torino, Einaudi, 2002, p. 19-50.

<sup>44</sup> Cfr. A. M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, cit., p. IX.

C. RAGGI

Triennio per indicare il rinnovamento socio-politico ed istituzionale della penisola di cui essi stessi erano protagonisti.

Le pulsioni patriottiche del Foscolo raggiungeranno il culmine non a caso proprio nel momento della crisi finale dell'esperienza rivoluzionaria, nella lettera-appello al Generale Championnet, nelle cui mani egli riponeva tutte le sue speranze indipendentistiche, esortandolo ad agire in modo che

Di mano in mano che libererete i paesi dichiarateli dipartimenti della Repubblica Italiana.[...] Allora usciranno gl'Italiani di grande carattere [...]. Formerete di questi la Convenzione Nazionale Italiana, la quale veracemente rappresentante di un popolo libero saprà creare una Costituzione[...].<sup>45</sup>

In tutti questi interventi foscoliani si percepisce non solo l'eco di una meditazione svoltasi principalmente sui testi di Tacito, Hobbes, Machiavelli e soprattutto Rousseau (« che rappresenta, nel tempo, un costante punto di riferimento »<sup>46</sup>), ma anche la riflessione sulle opinioni espresse, poco tempo prima, da alcuni dei partecipanti al concorso « Quali dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia »: dalla necessità di dotare la repubblica (Cisalpina) di una efficiente forza armata in grado di difendere la sicurezza dello stato e la libertà dei cittadini (tesi sostenuta da Fantoni, Fantuzzi e Galdi), a quella di liberare e unificare la penisola (tesi unitaria sostenuta, fra gli altri, da Gioia, Galdi e Ristori): un'aspirazione, quest'ultima, particolarmente cara ai profughi politici convenuti a Milano da varie contrade d'Italia, come Foscolo, ancorché quest'ultimo sia stato accolto nella Cisalpina con la concessione della cittadinanza al pari degli altri profughi veneti del periodo post-Campofornio<sup>47</sup>.

Parallelamente a questi aspetti di natura politico-istituzionale, scorrerà nel Foscolo, per tutto il Triennio, una forte pulsione antitirannica « poiché al giovane Ugo, come già all'autore del *Saul*, l'avvento rivoluzionario si presenta anzitutto nella veste esteriore di liberazione dai tiranni »<sup>48</sup>, le cui prime manifestazioni, in armonia con la pubblicistica patriottica d'indirizzo

<sup>45</sup> *Discorso su la Italia*, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 161-162.

<sup>46</sup> M. Palumbo, *Foscolo*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 14.

<sup>47</sup> Cfr. C. Zaghi, *L'Italia giacobina*, cit., p. 55.

<sup>48</sup> C. Morandi, « L'attività politica del Foscolo nel triennio repubblicano », in *Studi su Ugo Foscolo, editi a cura della R. Università di Pavia nel primo centenario della morte del poeta*, Torino, Chiantore, 1927, p. 536.

## Il patriottismo radicale di Foscolo

radical-giacobino, risalgono agli albori della sua produzione poetica, come dimostrano questi versi composti nel 1795 :

[...] ma sorgere,  
Giganteggiando, i nostri  
Carmi vedransi, e liberi  
Calpestare que' mostri  
Che tumidi d'orgoglio  
Siedono ingiusti in soglio.<sup>49</sup>

Un filone proseguito, l'anno seguente, con la poesia *A Venezia* :

Già striscia il popol tuo scarno e fremente,  
E strappa bestemmiando ad altri i panni,  
Mentre gli strappa i suoi man più potente.  
Ma verrà il giorno, e gallico lo affretta  
Sublime esempio, ch'ei de' suoi tiranni  
Farà col loro scettro alta vendetta.<sup>50</sup>

La vena antitirannica, presente in altre notevoli composizioni letterarie foscoliane – nel *Tieste*, nelle odi *Ai novelli repubblicani* e *Bonaparte liberatore*, nelle prime 45 lettere dell'edizione 1798 del romanzo *Ultime lettere di Jacopo Ortis* –<sup>51</sup> si farà più esplicita nell'oratoria praticata nella *Società di P.I. di Venezia* : « [...] Gli estremi mali della tirannide ci spianarono il passo alla Democrazia ; la Rivoluzione ci fa soffrire dei pesi. Ma i mali, che soffrono i Popoli per rassodare la propria libertà, son essi paragonabili coi mali che soffrono per servire ai tiranni ? [...] »<sup>52</sup>. Un intento politico-pedagogico che Foscolo perseguirà non rinunciando ad una spiccata enfasi declamatoria : « [...] Si desti l'antica virtù, l'antico valore; risorgano gli antichi Eroi Repubblicani ; ritornino i bei giorni di Roma,

<sup>49</sup> *A Dante*, in U. Foscolo, *Poesie*, a cura di G. Bezzola, Milano, Rizzoli, 2007, p. 268.

<sup>50</sup> *A Venezia*, *ibid.*, p. 298-299.

<sup>51</sup> Cfr. *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, in E.N., vol. IV, Firenze, Le Monnier, 1970. Accenti antitirannici, nella prima edizione Marsigli del 1798, si trovano nelle lettere I del 3.9. 1797, V del 19.9. 1797, XXVII del 17.4. 1798, XXX del 29.4. 1798.

<sup>52</sup> Sessione del 26.8.1797, in E.N., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 18. Ulteriori interventi antitirannici negli interventi alla *Società* del 28.8, 29.8, 22.9, 25.9., 4.10, 8.10.1797, *ibid.*, p. 19-37.

C. RAGGI

Atene e Sparta; si spengano tutti i tiranni e si renda libero il mondo.[...]»<sup>53</sup>. Durante l'attività giornalistica espletata dalle colonne de *Il Monitore Italiano*, il poeta tornerà su questo tema per mettere in guardia l'opinione pubblica Cisalpina dalle pulsioni antirepubblicane ed antidemocratiche ancora serpeggianti in quella società e da quei comportamenti di inettitudine della classe dirigente al governo che ne favorivano lo sviluppo: «I monarchi mandavano dalla capitale le orde de' loro satelliti, che privi di vesti e di pane erano astretti a procacciarseli colla spada ne' paesi dov'essi erano nati, e donde sortivano per difendere un imbecille, o per cingere d'allori insanguinati le teste de' despoti»<sup>54</sup>.

Particolarmente interessante, da questo punto di vista, la disamina dei comportamenti tirannici del governo Pitt, apparsa sul numero 36 del 31 marzo 1798:

Allorchè la tirannia non ha più freno, allorchè questa ha abbruttito colla violenza la massa di un intero popolo, scorre allora con baldanza tutte le classi del corpo sociale, ne sceglie le vittime per immolarle a' suoi capricci; allorchè minacciata infine dalla lunga decrepitezza de' suoi delitti, allora si scaglia più furiosa e ovunque porta sterminio e morte...[...] Così agiscono i tiranni; quando il terrore de' loro misfatti è giunto al colmo, e vedon la sorte che loro sovrasta imminente, gridan cospirazione, congiura, alto tradimento; ecco quei fatali vocaboli, che copron sempre le perfide trame degli oppressori, ecco quelle fatali parole che torrenti di sangue fecer spargere in tutte le età! [...].<sup>55</sup>

Nella polemica antitirannica foscoliana si avverte fortemente la presenza del primo Alfieri, entusiasta della Rivoluzione tanto da comporre l'ode *A Parigi sbastigliato*, ma che il Foscolo, durante il periodo storico che ci interessa, non seguì sulla strada dell'involuzione conservatrice, arrivando persino ad attaccarlo dalla tribuna della *Società di P.I. di Venezia* nella seduta del 22 settembre 1797:

[...] Alfieri democratico prima della Rivoluzione, divenne dopo il '92 l'inimico de' Popoli rivoluzionati. [...] Perdè una pensione che spettava a

<sup>53</sup> Sessione del 5.1.1798, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 43.

<sup>54</sup> *Il Monitore Italiano*, n. 13 del 25 piovoso (13.2.1798) e n. 14 del 27 piovoso (15.2.1798), in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 57. Altri articoli antitirannici nelle edizioni numero 22, 25, 30, 31, 35, 40, *ibid.*, p. 69-95.

<sup>55</sup> *Il Monitore Italiano*, n. 36 dell'11 germinale (31.3.1798), *ibid.*, p. 88.

## Il patriottismo radicale di Foscolo

persona attaccatissima alla sua vita, perdè i suoi libri, e quel ch'è più i suoi cavalli posti in requisizione da Robespierre.[...] Alfieri quindi sdegnossi, e grida contro la Francia e L'Italia. Quanta morale non ci offre il cangiamento di Alfieri ! [...] Cittadini ! credete voi democratico chi vive in Firenze, e crede l'Italia non degna d'istoria ? [...] Alfieri dunque non ha diritto alla stima de' patrioti.<sup>56</sup>

Una durissima arringa che, da sola, smentisce l'affermazione – troppo generica e quindi inadatta a descrivere il pensiero foscoliano del Triennio – di Jonard, secondo il quale, « En condamnant Robespierre et la Révolution, il [Foscolo] ne réagissait pas autrement que son père spirituel [...] »<sup>57</sup>.

Il contrattare ad un regime retto per definizione dalla volontà di uno solo, per i patrioti in generale e per Foscolo in particolare, è individuato in un sistema istituzionale nel quale la sovranità « risiede solo nella nazione, la quale confida il suo potere ai suoi rappresentanti, i quali parlano ed operano in nome suo »<sup>58</sup>, una sovranità che si esprime attraverso la Legge, manifestazione della volontà generale e fattore di eguaglianza civile, e dove il potere esecutivo risulta subordinato a quello legislativo (ovvero « sempre fedelmente somnesso alle leggi della sovranità popolare trasfusa ne' legislatori »<sup>59</sup>). Onde evitare però che le singole volontà particolari – gli interessi personali – possano distorcere o condurre lontano dalla volontà generale – in altre parole guidare lontano dall'interesse collettivo – il popolo che esercita il diritto di sovranità dovrebbe, nell'opinione di Foscolo, non solo coltivare la virtù (l'« unico appoggio del democratico »<sup>60</sup>), l'antico fondamento dei regimi repubblicani dell'antichità, bensì tenere lontano quegli spiriti di discordia o di fazione (« l'anarchia, le fazioni, i tumulti, e le stragi »<sup>61</sup>) che possano inficiare la sua compattezza decisionale; da questi assunti il Foscolo deriverà la necessità di un'azione pedagogica nei confronti di tutti i cittadini, segnatamente nei riguardi delle masse popolari. Si osserverà sin d'ora come, anche in questo caso, il Foscolo dispiegherà la sua azione educativa nel solco tracciato dalla tradizione giacobina italiana, per la quale l'intellettuale è la « guida illuminante delle masse, a stretto

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 27-29.

<sup>57</sup> N. Jonard, « Le “jacobinisme” de Foscolo », cit., p. 184.

<sup>58</sup> *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 26.

<sup>59</sup> *E.N., Epistolario, Vol. I: Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 63.

<sup>60</sup> *Società di P.I. di Venezia*, Sessione del 1 Messidoro (19.6.1797), in *EN., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 13.

<sup>61</sup> *E.N., Epistolario, Vol. I: Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 66.

C. RAGGI

rapporto con esse ed in mezzo ad esse »<sup>62</sup>, con il compito fondamentale di « propagandare e diffondere le nuove idee, di essere un esempio per le masse »<sup>63</sup>.

In un primo tempo questa azione politico-pedagogica sarà sviluppata dal poeta in direzione di un orizzonte più limitato, quello dell'istruzione del popolo ai nuovi principi repubblicani, di cui troviamo un saggio nella lettera diretta alla *Giunta di Difesa Generale di Bologna*, datata 20 maggio 1797, dove, dopo aver fornito notizie sul cambiamento istituzionale avvenuto in Venezia, così prosegue: « Il popolo, benché istupidito dal subito cangiamento, non dorme: egli sarà istruito e animato dalle penne e dalla voce di questi buoni patrioti. »<sup>64</sup> Un'esortazione ad educare le masse ai nuovi rivolgimenti istituzionali che sarà in primo luogo rivolta a se stesso: « [...] il diritto di persuadere i propri cittadini non è men fra i filosofi del diritto di comandare. Io dunque desidero d'unirmi a voi, Cittadini, ond'usare di questo diritto, che io credo il più sublime e il più degno del Cittadino e dell'Uomo »<sup>65</sup>. Ben presto, tuttavia, come abbiamo detto sopra, l'attenzione del Foscolo si sposterà da questo più limitato orizzonte a quello ben più vasto ed ambizioso di spronare tutti i cittadini all'esercizio della virtù anche attraverso l'imperio della Legge (attivandosi così un circolo virtuoso fra il Corpo sovrano, soggetto passivo di educazione pedagogica alla virtù e la Legge, sua emanazione, che agisce nella stessa direzione<sup>66</sup>) nonostante la consapevolezza, in lui ben presente, che « anche le ottime leggi in un popolo guasto, son vane »<sup>67</sup>. Educazione alla virtù ritenuta dal poeta più che necessaria, indispensabile, sia perché, come dirà nell'*Esame su le accuse contro Vincenzo Monti*, « La virtù è generosa: ella non dannà il traviato, ma lo compatisce e lo illumina; non percuote l'oppresso, ma lo solleva; non inferocisce contro il pentimento, ma esulta riacquistando alla repubblica un difensore; ella d'altronde abbraccia il padre di famiglia che la costituzione protegge, ed anima gl'ingegni a consecrare le loro vigilie alla gloria e alla

<sup>62</sup> A. Lepre, « Per una storia degli intellettuali italiani: i giacobini e Foscolo », cit., p. 219.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 219.

<sup>64</sup> *E.N., Epistolario, Vol. I: Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 51.

<sup>65</sup> *Lettera alla Società patriottica d'Istruzione Pubblica di Venezia, datata 18.6.1797*, in *E.N., Epistolario, Vol. I: Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 53. Sull'argomento dell'istruzione al popolo tornerà in particolare nella lettera n. 33 del 9.10.1797, *ibid.*, p. 55.

<sup>66</sup> Cfr. intervento presso la *Società di P.I. di Venezia* del 27.9.1797, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 32-33.

<sup>67</sup> *Esame su le accuse contro Vincenzo Monti, ibid.*, p. 121.



## Il patriottismo radicale di Foscolo

prosperità della patria », sia perché « I tiranni di tutti i tempi e di tutti i generi hanno ognora temuto la virtù e lo ingegno ; poiché mentre l'una congiura contro di essi, l'altro illumina il popolo »<sup>68</sup>.

Ma coltivare la virtù, « unico appoggio del Democratico », <sup>69</sup> a partire dalla sua prima manifestazione, che è « il fermo amor della Patria e della Libertà dei popoli tutti »<sup>70</sup> (al quale possiamo aggiungere costumi sobri, senso della famiglia e obbedienza alle leggi<sup>71</sup>), significa anche per Foscolo, specularmente, rifuggire il vizio, i cattivi costumi e le faziosità – che caratterizzano i regimi tirannici e costituiscono al presente un loro retaggio –, in quanto portatori di corruzione al corpo sovrano e di indebolimento dello spirito bellico dei cittadini, cause principali della caduta delle repubbliche e della perdita delle libertà. Principi, questi, evidenziati sin dai primordi dei suoi interventi politici : « Il Cittadino Ugo Foscolo ebbe la parola [...] Opinione sua [...] perché sieno chiusi i così detti Casini ove si raccolgono gli aristocratici e fomentano lo spirito di discordia. Corruptela de' costumi in grazia della perenne occupazione del gioco »<sup>72</sup>. Questi concetti saranno ribaditi a più riprese dal poeta sino alla fine del Triennio, anche con maggiore trama argomentativa :

Il cittadino Foscolo domanda la parola. Ogni sera, Cittadini, dic'egli, si predica da questa tribuna la Libertà; ma bisogna riflettere che non v'è Libertà senza riforma dei costumi. I nostri tiranni ci volevano viziosi, perché ci volevano schiavi. Siamo noi dunque morali, se desideriamo d'esser liberi. Oltredichè, Cittadini, chi si potrà vantare d'essere buon democratico, se non sarà buon padre, buon marito, buon figlio, se non adempirà in una parola tutti i suoi doveri? [...] Il Popolo Veneziano, finchè sarà fondato sul vizio e seguirà a frequentare i luoghi della dissipazione, dell'inerzia, del libertinaggio, potrà egli chiamarsi virtuoso e diventar un popolo energico ed attivo per la sua Patria? Io non lo credo.<sup>73</sup>

<sup>68</sup> *Esame su le accuse contro Vincenzo Monti, ibid.*, p. 119-121.

<sup>69</sup> *Lettera alla Società di P. I. di Venezia, datata 18.6.1797*, in *E.N., Epistolario, Vol. I: Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 53.

<sup>70</sup> *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 28.

<sup>71</sup> Cfr. E. Neppi, « Azione, passione e parola negli scritti giovanili di Foscolo (1797-1802) », *Allegoria*, anno 2001, n. 38, p. 42.

<sup>72</sup> *Società di P. I. di Venezia, sessione del 20.6.1797*, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 14. Di eguale tenore l'intervento di Foscolo nella *sessione del 19.9.1797*, *ibid.*, p. 25.

<sup>73</sup> *Ibid.*, *Società di P. I. di Venezia, sessione del 4.10. 1797*, p. 35-36.

C. RAGGI

Maggiormente distesi saranno gli interventi di Foscolo redattore del *Genio Democratico* di Bologna (25 settembre 1798) :

E se proveremo che la libertà degli antichi ebbe origine e sostentamento più dalle buone usanze che dalle buone leggi, noi proveremo per conseguenza che non avrem mai libertà sino che la nostra patria non sarà purgata da quegli uomini e da que' vizi che la appestano e che la strascinano alla totale dissoluzione.<sup>74</sup>

Fondamentale per capire questa parte del pensiero foscoliano sarà la lunga meditazione sulla corruzione dei costumi e dello Stato apparsa a puntate su *Il Monitore bolognese*, nel contesto di quelle *Istruzioni politico-morali* « che raccolgono il meglio del pensiero foscoliano del triennio ».<sup>75</sup> « Passa dunque dalla schiavitù alla libertà una nazione leale, coraggiosa e costumata; ma una nazione insolente, vile, viziosa malgrado la sua costituzione, le sue leggi, il suo erario, i suoi trionfi, e malgrado i sforzi de' pochi magnanimi [...] conviene che irreparabilmente ruini»<sup>76</sup>. Sono riconoscibili peraltro in questo passo una serie di moniti di natura etico-politica che, nel loro complesso, riprendono ed amplificano concetti già espressi da Montesquieu a proposito dei regimi democratici.<sup>77</sup>

Nella sua ricorrente presa di posizione contro lo spirito di fazione, l'anarchia e la repressione dei comportamenti illeciti, il Foscolo riterrà sempre indispensabile agire nel rispetto rigoroso della legge. Lo si evidenzia nella lettera da lui inviata al Ministro di Polizia di Milano l'8 marzo 1798 quando, di fronte ad abusi perpetrati da militari francesi nei confronti di alcuni aristocratici, non si sottrarrà a difendere questi ultimi invocando il principio di legalità: « Abborro, quant'altri, gli aristocratici, abborro l'antico lor nome, e abborro le loro fogge inventate onde atterrare la libertà. Ma appunto per questa ragione desidero che sieno puniti con leggi ferme, rapide, costituzionali »<sup>78</sup>. Un principio, quest'ultimo, che il Foscolo aveva

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 133.

<sup>75</sup> C. Morandi, « L'attività politica del Foscolo... », cit., p. 549. Cfr. anche G. Nicoletti, *Foscolo*, Roma, Salerno Editrice, 2006, p. 25-26.

<sup>76</sup> *Corruzione dei costumi e dello Stato*, in *Il Monitore bolognese*, dal n. 83 del 16.10 al n. 85 del 23.10.1798, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 150-154. La citazione è a p. 150.

<sup>77</sup> Cfr. Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, c. III: *Del principio della democrazia* (a cura di S. Cotta), Torino, UTET, 1973, p. 84-87.

<sup>78</sup> *E.N., Epistolario, Vol. I: Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 67.

## Il patriottismo radicale di Foscolo

enunciato il 18 luglio dell'anno precedente dal podio della *Società di P.I. di Venezia*: « Le leggi devono essere sacrosante ; senza leggi s'introduce il disordine, e col disordine la licenza ; quindi la Libertà si profana. Le leggi dunque devono essere sacrosante »<sup>79</sup>. Un intervento nel quale ricorre, per ben due volte, un aggettivo, *sacrosanto*, diventato d'uso frequente nella seconda metà del settecento e caro ai rivoluzionari, specialmente nella variante *sacro*.<sup>80</sup>

In seguito, dalle colonne de *Il Monitore* e in relazione a presunti abusi di potere commessi da un funzionario della Polizia cisalpina, tornerà con decisione sullo stesso argomento: « Il governo può limitare i diritti degli individui per la salute generale : ma tali restrizioni non si possono fare se non con una legge [...] »<sup>81</sup>. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad opinioni che rientrano nell'alveo della pubblicistica patriottica di fine Settecento, al pari degli altri che abbiamo sin qui esaminato ; presi nel loro insieme, gli assunti foscoliani di natura politico-istituzionale, non compromessi dalla pace di Campoformio, per la quale « [...] il Foscolo non attraversa una vera e profonda crisi che rapidamente muti il suo ideale politico [...] », <sup>82</sup> risultano coerenti per tutta la durata del Triennio e in linea – fatte salve le inevitabili sfumature – con gli ideali espressi, in quel determinato momento storico, dalla corrente radical-giacobina,<sup>83</sup> per la quale in primo piano sull'orizzonte della storia stava la difesa delle conquiste rivoluzionarie – innanzitutto la libertà e la democrazia – e l'anelito all'unificazione e liberazione di tutta l'Italia. A parziale sunto delle opinioni foscoliane sin qui trattate, si rileggano i versi conclusivi dell'ode *Bonaparte liberatore*, nella parte in cui, rivolgendosi agli Italiani, lancia loro un monito di sapore ultimativo :

Itale genti, se Virtù suo scudo  
su voi non stende, Libertà vi nuoce ;  
se patrio amor non vi arma d'ardimento,  
non di compre falangi, il petto ignudo,

<sup>79</sup> *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 15. Sullo stesso argomento tornerà nelle sessioni del 18 e del 22.9.1797, *ibid.*, rispettivamente a p. 23 e p. 30.

<sup>80</sup> U. Foscolo, *Poesie*, a cura di G. Bezzola, cit., p. 315, n. 1.

<sup>81</sup> N. 23 del 15 ventoso (5.3.1798), in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 70.

<sup>82</sup> C. Morandi, « L'attività politica del Foscolo... », cit., p. 542.

<sup>83</sup> Cfr. E. Neppi, « Azione, passione e parola negli scritti giovanili di Foscolo... », cit., p. 43, n. 11.

C. RAGGI

e se furenti modi  
 dal pacifico tempio  
 voi non cacciate, e sacerdozie frodi,  
 sarete un dì a le età misero esempio :  
 vi guata e freme il regnator vicino  
 de l'Istro, e anela a farne orrido scempio ;  
 e un sol Liberator dievvi il destino.<sup>84</sup>

\*\*\*

Se la maggior parte degli interventi foscoliani nel Triennio, come abbiamo visto, afferiscono alle problematiche di natura politica-istituzionale, non per questo sono assenti riflessioni di natura socio-economica, le quali occupano sì una posizione di secondo piano, ma mostrano anche di radicalizzarsi col passare del tempo, raggiungendo la loro punta più avanzata proprio alla fine di questa esperienza politica. Un primo, larvato approccio alle questioni di tipo economico-sociale lo troviamo nelle opere poetiche giovanili, col biasimo dei ricchi rintracciabile nell'ode *La Verità*, composta nel 1795 (« E coronar di laudi/ dovrò chi turpe e folle/ splendido sol per l'auro/ su l'orgoglio s'estolle ? »<sup>85</sup>), cui fa da contraltare quella lode delle classi sociali più povere che, nell'epistolario, appare per la prima volta in una lettera dal sapore affettatamente letterario, scritta nel 1796 a Melchiorre Cesarotti e nella quale preannunciava il suo trasferimento a Padova :

Là potrò vedere l'uomo affaticato sul di cui volto si scorge scolpita la contentezza e il travaglio ; potrò commiserare quell'infelice che va cercando il pane per la misera sua famiglia ; potrò errare colla mia immaginazione e spaziare per que' luoghi ove non pompeggia il lusso [...]<sup>86</sup>

Un elogio che riappare, ancora con intenti artistici, nella lettera inviata a Paolo Costa e datata aprile 1796, nel punto in cui lo informa dei suoi progressi poetici :

<sup>84</sup> *Bonaparte Liberatore*, vv. 224-234, in U. Foscolo, *Poesie*, cit., p. 331-332.

<sup>85</sup> *La Verità*, vv. 17-20, *ibid.*, p. 269-270.

<sup>86</sup> *E.N., Epistolario, Vol. I : Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 28.

### Il patriottismo radicale di Foscolo

Continuo il filo della mia Cantica [...] e torno insensibilmente a richiamare alla mia presenza l'uomo moribondo, il padre indigente, il povero oppresso, e con essi movo le parole dell'afflizioni, piango al loro pianto, fin che ripiombo nella mia prima tristezza terribile.<sup>87</sup>

Prese di posizione di questo tenore, rintracciabili lungo tutto l'arco del Triennio e presenti persino nelle pagine delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*<sup>88</sup>, anche se scritte con intenti letterari denotano un'attenzione concreta verso le fasce più umili della popolazione che non sarà mai abbandonata dal Foscolo, trasferendosi piuttosto, nel corso del tempo, dalla sfera letteraria a quella del mondo reale e dell'azione politica :

Ella è vergogna che nella patria di Beccaria, ridivenuta libera, sussistano ancora i delitti della tirannide, e si veggano miseramente perire i cittadini sotto que' cocchi ove siedono i già potenti insultando il popolo pedestre. Chi sa che i grandi non vogliano in questa maniera vendicarsi del popolo che ha rivendicato i suoi dritti? Le ricchezze somministrano sempre mezzi di vendetta.<sup>89</sup>

Così scriveva il poeta al Ministro di Polizia Sopransi la sera del 21 febbraio 1798, dopo essere stato testimone dell'investimento di due pedoni da parte di una carrozza; nello stesso contesto egli evidenziava al funzionario le sue preoccupazioni per la sorte dei due sventurati: « [...] castigando il cocchiere si ritorna a vita quel cittadino che forse in questo momento esala l'ultimo fiato? o si restituisce la sanità a quel fanciullo, che dovrà forse strascinare per tutti i suoi giorni le membra storpiate ed inutili a procacciarsi la sussistenza? »<sup>90</sup> Vale la pena osservare che sul problema del pericolo rappresentato dai cocchi era intervenuto già in precedenza, dalle colonne de *Il Monitore Italiano*: « E fino a quando in democrazia a prezzo della vita dei poveri s'agevolerà la digestione dei ricchi? »<sup>91</sup>.

Ma il biasimo delle ricchezze, negli esempi di politica attiva sopra menzionati, è però, nel Foscolo, legato piuttosto alla lotta contro il degrado

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 30.

<sup>88</sup> U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, prima edizione, Bologna, Marsigli, 1798, in *E.N.*, vol. IV (a cura di G. Gambarin), Firenze, Le Monnier, 1970, p. 1-73. Critiche alle ricchezze si trovano, in particolare, nelle lettere XXVII e XXXVI.

<sup>89</sup> *E.N.*, *Epistolario, Vol. I: Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 60.

<sup>90</sup> *Ibid.*, p. 59.

<sup>91</sup> *E.N.*, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 53.

morale, il vizio, lo spirito di faziosità, in altre parole assume valenza dal punto di vista della conservazione delle istituzioni e delle conquiste repubblicane: si tratta, ancora una volta, di prese di posizione di natura sociale che il nostro autore condivide con i patrioti d'estrazione radical-giacobina.<sup>92</sup> Posizioni, queste, che sono però ancora collocabili all'interno di una ordinaria visione dei rapporti socio-economici e del diritto di proprietà. Quest'ultimo, in particolare, si affaccerà alla riflessione foscoliana, per la prima volta, il 27 settembre 1797, durante una seduta della *Società di P.I. di Venezia*: « Bisogna far vedere agli uomini che l'unione dipende dal patto sociale, e che il patto sociale è quello che garantisce la vita e le proprietà di ogni Cittadino, che nell'unione trova il suo interesse e la sua sicurezza »<sup>93</sup>. In questo intervento il lemma *proprietà* è evocato dal Foscolo nel segno della sua conservazione e difesa, segno sul quale egli ritornerà quando, per lamentare i soprusi derivanti dall'obbligo di alloggiare i soldati alemanni nella Venezia diventata austriaca, preciserà che « Il male per altro sarebbe tollerabile, se venisse rispettata la proprietà »<sup>94</sup>. Analoghe preoccupazioni esprimerà in una lettera dell'8 marzo 1798, indirizzata al Ministro di Polizia:

[...] la proprietà e la sicurezza individuale (unici diritti per la conservazione de' quali l'uomo è astretto a unirsi in società) si vedono ad ogni istante violati da alcune non conosciute masnade. [...] Io quindi v'invito, Cittadino Ministro [...] di vegliare alla intangibilità della Costituzione che protegge il diritto di proprietà e di sicurezza [...].<sup>95</sup>

Ad una diversa visione dei rapporti socio-economici il Foscolo approderà solo ad avvenuto consolidamento dell'architettura istituzionale della Repubblica Cisalpina, raggiunto il quale gli obiettivi politici potevano allargarsi ad altre sfere di interesse, innanzitutto nel correggere le distorsioni e le turbolenze che potevano derivare alla Cisalpina dall'estrema disparità delle fortune:

<sup>92</sup> Cfr. X. TABET, « Ugo Foscolo, des désillusions italiennes à la Venise retrouvée », cit., p. 132, n. 11.

<sup>93</sup> *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 32.

<sup>94</sup> *Il Monitore Italiano*, n. 5 del 28.1. 1798, ibid., p. 52.

<sup>95</sup> *E.N., Epistolario, Vol. I: Ottobre 1794-Giugno 1804*, cit., p. 67. Ulteriore intervento per la difesa del diritto di proprietà, tutelato dalla Costituzione cisalpina, nei numeri 23 del 5.3.1798 e 36 del 31.3.1798, rispettivamente in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 70 e p. 88.

### Il patriottismo radicale di Foscolo

[...] sino a che la repubblica avrà molti che hanno bisogno di esser corrotti, e pochi che possiedono i mezzi per corrompere, la libertà non sarà che un nome. [...] l'onnipotenza dei sacerdoti, l'ambizione dei grandi, l'avarizia del ministero, l'attaccamento alle antiche abitudini, la miseria del popolo, tutto congiura al soquadro d'una troppo nuova costituzione. « Le ricchezze e le povertà sono le più antiche e mortali infermità delle repubbliche. » Plutarco in Licurgo.<sup>96</sup>

Come emerge da queste prese di posizione, il poeta è piuttosto attento, da buon giornalista, a sviluppare una forte azione di denuncia piuttosto che a proporre provvedimenti di natura socio-economica ; così ancora nel febbraio 1798, dalle pagine de *Il Monitore Italiano*, scriverà che :

Il genio di libertà chiede vittime, e le prime sacrificate deon essere le teste de' più potenti. Ov'è ricchezza è vizio: «ove è vizio è schiavitù». Così dicea Robespierre alla Convenzione nazionale. Io più moderato vi dirò: se non volete opprimere i nobili, togliete almeno loro quei mezzi co' quali essi potrebbero opprimere la Repubblica.<sup>97</sup>

Queste rampogne foscoliane si collocano senz'altro in linea con la contemporanea pubblicistica d'indirizzo radical-giacobino. Ad una vera e propria fase propositiva per una redistribuzione delle ricchezze Foscolo approderà soltanto nella seconda metà del 1798, durante l'esperienza giornalistica svolta a Bologna dalle colonne de *Il Genio democratico* e de *Il Monitore bolognese* ; in quella sede, dopo un esordio dedicato alle necessità difensive di uno stato e in cui a più riprese, basandosi su precedenti storici, viene presa di mira la prosperità individuale (« se nondimeno per far fronte alle invasioni nemiche fa di mestieri più oro che braccia, credo che la ricchezza del popolo considerata per individui sia egualmente dannosa, o inutile per lo meno, e che in questo caso debba reputarsi la ricchezza del pubblico più che quella degli individui. [...] Adunque sembra che l'indipendenza nazionale non consista nelle ricchezze de' cittadini, ma nella finanza generale e nella pubblica forza. Dirò di più : la ricchezza de' cittadini è affatto contraria alla libertà, e quindi all'indipendenza »<sup>98</sup>), il

<sup>96</sup> *Il Monitore Italiano*, n. 9 del 5.2.1798, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 54-55; intervento di egual tenore su *Il Monitore Italiano*, n. 13 del 13.2.1798, *ibid.*, p. 57.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 63.

<sup>98</sup> *Il Genio democratico*, n. 4 del 2.10.1798, *ibid.*, p. 138.

C. RAGGI

Foscolo, ancora dopo un lungo excursus storico, inizierà ad esaminare in modo diacronico i vari tentativi di introduzione della legge agraria, a partire dalla legge Licinia, con la quale « si toglieva di mezzo la ricchezza e la povertà, tutte e due insanabili e mortifere infermità delle Repubbliche. E giusta anche era tal legge, poiché combattendo il Popolo, e non i soldati del Re o i mercenari degli Aristocratici, avesse diritto anch'egli su le conquiste e ritraesse vantaggio delle sue fatiche e delle sue guerre »<sup>99</sup>.

Evidentemente queste considerazioni dovettero suscitare più di una obiezione da parte del pubblico dei lettori se, nel numero successivo, il poeta dovrà precisare che lo scrivere sugli antecedenti storici di un dispositivo di legge non equivale a riproporlo nel tempo presente :

E' pare che al solo nome di legge agraria si voglia accusare e condannar come demagoghi tutti coloro che perorando o scrivendo non s'uniscono all'universalità de' politici ed osano favorire tale legge. Ma parlando dei vantaggi delle antiche istituzioni, non è già mente degli scrittori di introdurle nelle moderne repubbliche, tanto più che ciò che s'addice a chi scrive, non è sempre conveniente a chi è chiamato a far leggi.<sup>100</sup>

Una precisazione che suona fittizia, poiché darà modo al Foscolo di ribadire le lodi delle leggi agrarie di Sparta e Roma, sottintendendo ma non nascondendo le sue simpatie all'introduzione di analoghe misure perequative nella legislazione cisalpina :

Dico dunque che utile e bella per sé è la legge agraria, la quale mantenne la Repubblica di Lacedemone costumata e potente, ma che ottima e necessaria era tal legge, massime come fu da Licinio proposta alla Repubblica. [...] Tiberio Gracco [...] divisò di richiamare ab antiquo la legge agraria e di eguagliare per quanto si potesse le fortune de' cittadini, *reputando quel saggio romano che l'eguaglianza di diritto senza l'eguaglianza di fatto non è che nome.*<sup>101</sup>

Arrivati a questo punto della riflessione, qualunque lettore de *Il Genio democratico*, e noi con lui, avrà avuto la quasi certezza che il redattore, pur con lo sguardo rivolto al passato, intendesse in realtà sostenere

<sup>99</sup> *Il Genio democratico*, n. 6 del 6.10.1798, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 144.

<sup>100</sup> *Il Genio democratico*, n. 7 del 9.10.1798, *ibid.*, p. 145.

<sup>101</sup> *Il Genio democratico*, n. 7 del 9.10.1798, *ibid.*, p. 145 (il corsivo è mio).



## Il patriottismo radicale di Foscolo

l'introduzione di una legge agraria; e i dubbi gli sarebbero svaniti – smentendo dunque non solo l'opinione di Tabet, il quale ritiene che « en 1798, Foscolo ne pense pas que l'on puisse envisager d'introduire une véritable loi agraire dans les “moderne repubbliche” », <sup>102</sup> ma anche quella di Jonard laddove, riferendosi ad un articolo apparso sul n. 25 de *Il Monitore italiano* (9 marzo 1798), precisa: « Sauf erreur de notre part, nous n'avons rencontré le mot égalité que dans un autre article où il s'adresse aux Vénitiens [...] » – <sup>103</sup> con l'uscita del numero successivo del giornale, dove Foscolo usciva allo scoperto, dichiarando senza mezzi termini: « Dico che la legge agraria, in qualunque modo diretto o indiretto si voglia eseguire, oltrecchè ella è utilissima e necessaria, ella altresì è lecita e dovuta. Si suppone che il diritto di proprietà sia anteriore alla società. Ciò è falso[...] ». Prosegue Foscolo:

Ora una società, quando si stabilisce un governo, caso che primo articolo della sua costituzione sia la libertà e l'indipendenza, e abbia divisato di torre tutti gli ostacoli al suo fine e tutti i mezzi di essere oppressa, deve anche torre la somma povertà e la somma ricchezza, perché la prima è cagione di avvilitimento e di schiavitù, l'altra di baldanza e tirannia [...]. <sup>104</sup>

Molto importante, ai fini dell'introduzione di una eguaglianza di fatto e non solo di diritto, saranno le sue riflessioni di carattere giuridico che definiscono la proprietà un diritto civile subordinato a quello pubblico:

La proprietà è un diritto civile perché si appartiene agli individui; la libertà è un diritto pubblico perché s'appartiene all'universalità della nazione, quindi quando la proprietà è sì sterminata che opprime la libertà, le leggi devono fare che necessariamente e santamente si infranga il diritto civile per il diritto pubblico, vale a dire che il bene comune sia anteposto al bene degli individui. <sup>105</sup>

Ben venga allora un provvedimento perequativo delle ricchezze, poiché « non si deve togliere di mezzo l'indigenza che astringe al servaggio e alla miseria, foriera sempre del delitto, una parte de' cittadini? e non si

<sup>102</sup> X. Tabet, « Ugo Foscolo, des désillusions italiennes à la Venise retrouvée », cit., p. 131.

<sup>103</sup> N. Jonard, « Le “jacobinisme” de Foscolo », cit., p. 192, n. 57.

<sup>104</sup> *Il Genio democratico*, n. 8 dell' 11.10.1798, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 147-148.

<sup>105</sup> *Il Genio democratico*, n. 8 dell' 11.10.1798, *ibid.*, p. 148.

devono distribuir più equamente le ricchezze [...] ? »<sup>106</sup>. La proprietà privata non deve per questo essere abolita ma « si deve rendere più giusto questo diritto, non lasciando un picciol numero di potenti nuotanti nell'opulenza, di cui la finanza assorbe con le ragioni sociali le ragioni naturali dei più che ci restano avviliti ed affamati »<sup>107</sup>. Nell'ultimo numero del giornale il sostegno ad una legge redistributiva prenderà le mosse da una similitudine: « Perché si espongono nelle guerre i più robusti e giovani cittadini, e non si dovrà manomettere le somme ricchezze per mantenere l'indipendenza medesima che è assalita da mezzi più validi che non son quelli delle armi nemiche ? »<sup>108</sup>. Data questa premessa, Foscolo approderà alla medesima conclusione: « Stringo e dico: non esservi indipendenza ragionevole ove non v'è sovranità popolare, e non esservi sovranità popolare ove vi sono somme e sterminate ricchezze, e quindi corruzione di costumi, indigenza e oppressione »<sup>109</sup>. Il sostegno all'emanazione di una legge agraria o comunque redistributiva delle ricchezze, emerge così dalle colonne de *Il Genio democratico* in modo netto e deciso, proprio sullo scorcio del Triennio repubblicano.

Foscolo tornerà un'ultima volta sull'argomento – ma non con la stessa veemenza a causa del riaffacciarsi di problemi primari legati alla conservazione della libertà e dell'indipendenza – a margine del *Discorso su la Italia*, lettera-appello al Generale Championnet, invitato a requisire i beni degli emigrati per distribuirli ai soldati più meritevoli ma soprattutto a formare una « Convenzione Nazionale Italiana, la quale veracemente rappresentante di un popolo libero saprà creare una Costituzione, *che eguagli, per quanto è possibile, le fortune* [...] »<sup>110</sup>. La forza che promana da queste avanzate riflessioni e proposte di natura socio-economica, confermano e rafforzano la collocazione del loro autore nell'ala radical-giacobina del patriottismo italiano, cui era cara una concezione della democrazia in grado di eliminare le disuguaglianze.<sup>111</sup> Cosicché non

<sup>106</sup> *Il Genio democratico*, n. 8 dell' 11.10.1798, *ibid.*, p. 149.

<sup>107</sup> *Il Genio democratico*, n. 8 dell' 11.10.1798, *ibid.*, p. 149.

<sup>108</sup> *Il Genio democratico*, n. 9 del 13.10.1798, *ibid.*, p. 149.

<sup>109</sup> *Il Genio democratico*, n. 9 del 13.10.1798, *ibid.*, p. 149.

<sup>110</sup> *Discorso su la Italia*, in *E.N., Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 162 (il corsivo è mio).

<sup>111</sup> Cfr. A. Lepre, « Per una storia degli intellettuali italiani... », cit., p. 237; cfr. anche X. TABET, « Ugo Foscolo, des désillusions italiennes à la Venise retrouvée », cit., p. 131, n. 9.

possiamo non concordare con Neppi, per il quale « se Foscolo non è comunista come Buonarroti o Babeuf, e certo si opporrebbe all'abolizione totale della proprietà privata [...], tuttavia le sue posizioni in materia sociale ed economica sono fra le più radicali che si potessero concepire in quegli anni »<sup>112</sup>.

Si può aggiungere che la posizione foscoliana in materia socio-economica, oltre ad essere in linea col pensiero patriottico italiano d'ispirazione radicale, lo è anche rispetto al giacobinismo francese – alla sorgente del quale egli attinse con relativa facilità grazie all'attività degli stampatori clandestini veneziani – per il quale, come abbiamo visto, l'obbiettivo politico non oltrepassava la perequazione economica, essendo esclusa non solo l'abolizione della proprietà privata ma anche l'assoluta uguaglianza delle fortune: una condivisione d'ideali in materia socio-economica derivante in larga misura, agli uni come agli altri, da una comune riflessione svolta soprattutto sui testi politico-economici di Rousseau, dal *Discours sur les sciences et les arts* al *Contrat social*, passando per il *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* e per il *Discours sur l'économie politique*. Cosicché deve essere respinta non solo l'ipotesi generale espressa da Jonard nel suo saggio su « Le “jacobinisme” de Foscolo », dal quale questo lavoro ha preso le mosse, ma anche, per il suo patente anacronismo, la conclusione cui perviene lo stesso autore, laddove, dopo aver chiamato Foscolo con l'appellativo di *Fils de la Révolution*, lo definisce « plus porté à résoudre les problèmes en termes de rapports de forces que de lutte de classe »:<sup>113</sup> lotta di classe ancora sconosciuta in tempi in cui l'evoluzione del capitalismo non aveva ancora agito in profondità sulle varie categorie sociali, precisandone ruoli ed antagonismi.<sup>114</sup>

**Carlo RAGGI**

<sup>112</sup> E. Neppi, « Azione, passione e parola negli scritti giovanili di Foscolo... », cit., p. 43-44.

<sup>113</sup> N. Jonard, « Le “jacobinisme” de Foscolo », cit., p. 199.

<sup>114</sup> Cfr. A. Souboul, *Précis d'histoire de la Révolution française*, cit., p. 38-39.